

Introduzione

di *Arije Antinori**

“CONVERSAZIONE” CHATBOT:

Il terrorismo ha guadagnato terreno. È entrato nelle nostre vite. Ha modificato i nostri comportamenti. Fa parte del nuovo ordine delle cose. Non è più l'eccezione ma la regola.
(Bernard-Henri Levy)

Non siamo testimoni del flusso d'informazioni, ma del puro spettacolo dell'informazione resa sacra, ritualmente illeggibile.
(Don Delillo)

Il mio Universo sono i miei occhi e le mie orecchie. Tutto il resto è supposizione.
(Douglas Adams)

(Cyber-)sociale non è cyber+sociale ma, definitivamente, sociale

Terrorismo e Comunicazione, numero monografico di Sicurezza e Scienze Sociali, si propone l'analisi della complessità multidimensionale del terrorismo contemporaneo attraverso una prospettiva multidisciplinare il fenomeno terroristico nella sua articolazione nazionale, internazionale e globalizzata.

Pertanto, i contributi in esso contenuti, provenienti da accademici ed esperti impegnati a vario titolo nell'attività di ricerca, analisi, prevenzione e contrasto del fenomeno terroristico, risultano dar conto dell'ampiezza delle diverse discipline che compongono le scienze sociali, nonché della necessità di integrazione delle stesse al fine di poter fornire gli strumenti indispensabili per la comprensione del fenomeno terroristico nella specificità del suo mutamento dal XX al XXI secolo, ossia da un mondo analogico a quello digitale globalizzato in cui «la pericolosa promozione mediatica degli

* CRI.ME LAB “Sapienza” Università di Roma. arije.antinori@uniroma1.it

“spettacoli” terroristici [è il risultato della] feroce competizione dell’ingrandita quota di mercato dell’audience»¹.

È l’11 settembre 2001 quando il corso della storia dell’umanità devia repentinamente ed irrimediabilmente, in direzione di qualcosa di nuovo, di spettacolare, di terrorizzante. Mezzo secolo dopo la Seconda Guerra Mondiale, per l’uomo della strada guardare il cielo, torna ad esser di nuovo fonte di ansia, paura, terrore, ma questa volta non si tratta di una guerra in senso stretto, di un conflitto simmetrico tra Paesi, ma di una sorta di *Fourth Generation Warfare* (4GW), Guerra di Quarta Generazione, ove le risorse militari, economiche, socio-culturali e psicologiche convergono, oggi “coagulandosi” nell’essenza e nell’esperienza del *cyber-space*. Le entità jihadiste contemporanea ne sono l’espressione più cogente, caratterizzandosi per la totale capacità e sovranità informativa-operativa, non più nazionale, transnazionale o transcontinentale, ma globale, grazie alla trasversalità della comunicazione digitale ad ogni dominio dell’esistente.

Quando ancora all’alba della globalizzazione, il mondo scopre la brutalità globalizzante dell’asimmetria terroristica, fortemente accresciuta dalla pervasività comunicativa dell’informazione digitale, appare evidente che la storia del XXI secolo si trovi a dover fare i conti con la presenza di uno dei suoi principali protagonisti, il Terrorismo. Così come appare altrettanto evidente che la comunicazione, attraverso la riproducibilità digitale, ha dotato gli attori del terrorismo non solo di una nuova arma, di nuove risorse, ma di una nuova identità, da cui la capacità di sviluppare e coltivare un immaginario strutturato sulla violenza atto a saturare la sfera delle percezioni, producendo, celebrando e riproducendo incessantemente lo spettacolo del terrore. È pertanto proprio dalla prospettiva storica che occorre partire per poter comprendere la profondità del rapporto simbiotico tra terrorismo e comunicazione, nonché la sua trasformazione ed evoluzione. Nell’ambito della comparazione dei due modelli terroristici italiani che hanno macchiato con il sangue la storia della Repubblica, nel corso dei cosiddetti “Anni di Piombo”, Guzzo opera un’attenta ricostruzione della fenomenologia della comunicazione terroristica. Essa affonda nelle radici culturali dell’inversa correlazione semiotica tra significante e significato delle due matrici violente in cui risulta, tra l’altro, evidenziarsi la dirompenza e l’unicità narrativa analogica della video-esecuzione di Roberto Pe-

¹ Paul Wilkinson, *The Media and Terrorism: A Reassessment*, in *Terrorism and Political Violence*, Vol.9, No.2, Summer 1997: 55.

ci, come necessità brigatista al contempo di testimoniare e disintermediare la violenza terroristica, anticipando di gran lunga l'orizzonte digitale dell'odierno "spettacolo" senza limiti offerto dall'terrorismo jihadista.

Comprendere implica imprescindibilmente la necessità di ricercare e, quindi, in primis la capacità di saper contestualizzare gli eventi che si susseguono per poterli osservare con rigore metodologico ed eventualmente ricondurre ad uno specifico fenomeno come quello terroristico in continua evoluzione. In tal senso, il contributo di Conti è volto all'individuazione di una efficace prospettiva di ricerca nell'ambito delle scienze sociali per osservare la profondità dei fenomeni correlati del *foreign terrorist fighting* e del jihadismo europeo, quali assi portanti della minaccia terroristica contemporanea. Egli, pertanto, propone l'esplorazione dei fattori economici, sociali, culturali e psicologici che ne costituiscono l'essenza e che conseguentemente ne caratterizzano la vasta produzione mediale pubblicamente disseminata, quale elemento portante dell'incessante campagna di propaganda jihadista. L'orizzontalità del *Web* sin dall'inizio ha favorito la capacità di diffusione della "cultura del terrorismo", da qui la necessità di applicare rigorose metodologie di analisi quantitative e qualitative per poterne disinnescare la forza persuasiva e seduttiva, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Unitamente a ciò occorre, tra l'altro, elaborare efficaci strumenti normativi in grado di intercettare il mutamento delle condotte attoriali criminali, dei relativi *modi operandi*, ma soprattutto prevenire e contrastare lo sfruttamento delle piattaforme di comunicazione (cyber-)sociale per finalità terroristiche. Iafrate, pertanto, si occupa di "disinnescare" il tanto facile quanto pericoloso stereotipo dell'identità migrante, nonché la stigmatizzazione dell'Islam come religione dei terroristi e del terrorismo, evidenziando come il jihadismo costituisca di fatto un'ideologia pseudo-religiosa violenta fondata sulla deviazione eretica dalla radice religiosa. Egli presenta un'analisi statistica, giuridica e giurisprudenziale del terrorismo islamista con particolare riferimento alla propaganda terroristica, alle istruzioni ed all'addestramento operativo, in un contesto in cui l'evoluzione dell'infrastruttura digimediale ha favorito la crescente proiezione delle organizzazioni terroristiche attraverso *Internet* come principale piattaforma di comunicazione, ma ancor più come ecosistema (cyber-)sociale globale. Questo risulta essere un "luogo" di condensazione e sedimentazione del proselitismo e della propaganda, tale che la legge n.43/2015 ha provveduto ad introdurre una circostanza aggravante nel caso in cui determinati fatti di

terrorismo siano compiuti avvalendosi di strumenti informatici o telematici, contemplando inoltre, una serie di specifici strumenti di prevenzione.

Da qui la necessità di osservare costantemente l'innovazione criminale del terrorismo grazie anche alla rapida evoluzione delle risorse tecnologiche a disposizione. Cardazzone, quindi, propone di volgere lo sguardo all'imminente futuro in cui lo sfruttamento criminale organizzato, ed in particolare terroristico, dell'ipercomunicazione digitale tecnologizzata sarà in grado di favorire tanto l'emersione di nuove ed inaspettate vulnerabilità (cyber-)sociali quanto la significativa evoluzione operativa, non più del terrorismo, ma dei terrorismi globali. Presto, lo sviluppo delle risorse del cosiddetto Internet of Things (IoT), Internet delle Cose, permetterà la loro completa integrazione nell'eco-sistema produttivo dell'Industria 4.0, aprendo così le porte alla nuova rivoluzione sociale, alla trasformazione radicale delle relazioni e delle interazioni sociali dell'Internet of Everything (IoE), Internet del Tutto. In tale scenario, non saranno più soltanto i *device* ad essere interconnessi, condividendo e scambiando dati, ma si giungerà ad una comunicazione totale, e totalizzante, tra oggetti, accessori indossabili se non subcutanei, apparecchi domestici, *chatbot* ed individui. Qui la macro-sfera intelligente non sarà foriera esclusivamente di innovazione, produttività e resilienza, ma porrà nuove sfide alla *cyber-security*, da intendersi non più secondo la mera accezione infrastrutturale, ma assolutamente e socialmente, umana.

Uno sguardo al futuro senza però mai astenersi dall'attenta ricostruzione dell'evoluzione (cyber-)sociale globalizzata del terrorismo, in particolare del jihadismo, come proposto da Antinori che pone l'attenzione sulle radici storiche del fenomeno attraverso la proiezione *online* che ha dato vita a quello che egli chiama *Internet Jihadism*, ossia uno specifico fenomeno che si è determinato proprio attraverso il passaggio dal mondo analogico a quello (cyber-)globalizzato e che risulta caratterizzato da specifiche dinamiche di trasformazione identitaria. In tempi di colonizzazione del Web e delle *social media platforms*, da parte dell'Islamic State, attraverso la sua imponente *media campaign*, l'autore invita a ricostruire le principali fasi evolutive della strategia mediale qaedista, non solo in quanto soggetto *competitor*, ma principalmente in quanto radice originaria della neo-entità terroristica che fa del "rimanere ed espandersi" il proprio motto. Occorre, pertanto, evidenziare la strategia di "formattazione" digitale del concetto di *jihad*, gli aspetti rivoluzionari di (cyber-) "impollinazione" ed i successivi limiti di attrazione di al_Qaeda nei confronti delle *audience millennials*, al fine di poter comprendere la complessità del successo del progetto del (cy-

ber)Caliphate, in termini di costruzione dell'immaginario violento e sollecitazione individualizzata - attraverso la retorica del *Lone Jihad* - a colpire in modo indiscriminato. Da qui, l'importanza di far luce sui processi di radicalizzazione tematica affrontata nel contributo di Le Breton che fornisce un'interessante prospettiva antropologica sulla radicalizzazione violenta nel jihadismo, ancora una volta evidenziando il ruolo centrale della comunicazione attraverso la produzione e disseminazione di contenuti mediali di natura terroristica *online*, con l'obiettivo di colpire gli individui più vulnerabili, ispirandoli ed auto-innescandoli all'azione violenta eterodiretta.

Nel parlare di terrorismo e di terroristi, occorre tener conto che tali concetti non possono essere declinati esclusivamente al maschile, in quanto il ruolo della donna nel terrorismo contemporaneo, non soltanto nel jihadismo, ha acquistato con il tempo crescente centralità, come indicato nel corso degli ultimi anni dalle principali agenzie internazionali di prevenzione e contrasto. Di particolare interesse, pertanto, lo studio condotto da Ragusi e Greco in ordine all'analisi statistica di più di cinquecento attentati terroristici perpetrati nell'arco temporale 1998-2014. Essi giungono ad evidenziare le principali differenze relative all'esperienza eversiva ed a quella jihadista, sulla base di una serie di fattori tra cui il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni terroristiche prese in esame, le loro storie di vita, la ricorrenza del *modus operandi* e gli attacchi terroristici di cui si sono rese protagoniste.

Nel qaedismo come per quanto concerne l'Islamic State si sono sviluppate, nel corso dell'ultimo decennio, narrazioni *ad hoc* indirizzate non solo alle donne combattenti, ma anche a coloro le quali sono chiamate a sostenere il combattente jihadista impegnato nelle zone di conflitto. In tal senso, occorre ricordare anche le giovani donne, talvolta adolescenti conosciute *online*, che hanno raggiunto i *foreign terrorist fighters* in particolare nella città di Raqqa ove hanno contribuito a dar vita a quel processo di "familiarizzazione terroristica" necessario all'installazione della piattaforma culturale identitaria ed alla costruzione dello stato sociale del Califfato di al_Baghdadi, nonché quale utile oggetto di propaganda, ad esempio attraverso la realizzazione di nuovi *format* narrativi come il *mujatweet*, il documentario 2.0 all'epoca della comunicazione *mobile*. Da qui, il contributo di Khan che fornisce un interessante quadro dello stato dell'arte delle strategie contronarrative utilizzate per arginare la dilagante presenza jihadista nelle principali piattaforme socio-mediali, sottolineando la necessità di introdurre, nell'ambito del contrasto dell'estremismo violento, un *framework* meta-narrativo in grado di poter essere usato per la difesa attiva, intesa come at-

tività di disinnescò, mitigazione, destabilizzazione, interruzione e ricostruzione della realtà sociale offuscata dall'alone distorsivo delle narrazioni dell'estremismo violento.

Infine, Bruttini pone l'attenzione sulle strategie mediali dell'Islamic State, attraverso l'esplorazione dell'apparato simbolico da cui trae origine l'immagine del terrore che permea tra le crepe della contemporaneità liquida coinvolgendo l'individuo, il cittadino, in quanto *audience* ubiquitariamente connessa nel macro-flusso comunicativo dell'infosfera digitale globale, in una relazione simbiotica che lo pone indistricabilmente all'interno della perversa circolarità azione/rappresentazione del terrorismo contemporaneo.

In conclusione, l'obiettivo del presente numero, e delle tematiche proposte nei singoli saggi, è quello di evidenziare come nell'era dell'informazione digitale, il Terrorismo sia divenuto di per sé Comunicazione. Pertanto, rimanere silenti, non comunicare, non raccontare, non proporre una *vision* di futuro, un orizzonte comune, significa produrre dei vuoti che vengono immediatamente colmati da TeraByte di odio, di violenza, di terrore prodotte dalle entità terroristiche non più limitatamente asimmetriche, ma simmetricamente ibride, non-lineari, che saranno sempre più in grado di alterare persuasivamente e seduttivamente la sfera delle percezioni, in uno scenario di crescente convergenza (cyber-)sociale criminale. Questo "tsunami digitale" è pronto a travolgere le nuove generazioni di *millennials* resi vulnerabili da forme nuove di (cyber-)dipendenza, di compulsività violenta, di autoisolamento (cyber-)sociale – uno dei paradossi della contemporaneità digitale. La sfida nella prevenzione e nel contrasto del terrorismo, è e sarà caratterizzata dalla crescente complessità, mutamento ed ibridazione, nonché determinata prevalentemente sul piano dell'anticipazione (cyber-)criminale. Il presente numero della Rivista si propone di dare risposta della necessità di valorizzare l'approccio multidisciplinare e cross-disciplinare nello studio dei fenomeni criminali complessi ed in particolare del Terrorismo, promuovendo a livello pubblico e privato di investire in modo significativo sulla conoscenza e sull'innovazione non solo tecnologica, ma prima di tutto ed ormai inderogabilmente (cyber)culturale, della sicurezza.